



Per assistere i 1.011 grandi elettori

Come funziona a Montecitorio la grande macchina organizzativa

Per l'occasione si sono trasferiti alla Camera funzionari e commessi del Senato - Un imponente servizio di vigilanza da parte di polizia e carabinieri

ROMA — Lo schieramento di polizia e carabinieri attorno al Palazzo di Montecitorio non è vistoso: quasi non ci si accorge. Chi ha assistito ai preparativi, però, assicura che il servizio d'ordine stavolta è davvero imponente. Tutta la zona è sotto controllo. Con l'autonomia nessuno può avvicinarsi al Parlamento: non sono sufficienti i permessi normali; per passare con l'auto bisogna possedere un contrassegno speciale, stampato per l'occasione e riservato a parlamentari, funzionari e giornalisti (ciascuna di queste categorie dispone di un « pass » particolare, che consente un determinato percorso e parcheggio di certe piazze).

Da mercoledì sera pattuglie di PS e di carabinieri, venute anche da fuori Roma, perlustrano strade e vicoli del centro storico, facendo attenzione a tutto. Si vuole evitare qualsiasi incidente che possa disturbare il clima che si è

creato in occasione di questo imponente evento straordinario delle Camere.

Ma il clima finora è decisamente disteso. I problemi logistici, ciascun « grande elettore » li ha risolti a modo suo, con l'aiuto di una straordinaria mobilitazione di tutto l'apparato della Camera e del Senato che in queste ore è chiamato a uno sforzo eccezionale.

In quanti vivono, insomma, a Montecitorio, la grande elezione? Paradossalmente, i 1011 tra senatori, deputati e delegati regionali che hanno diritto al voto sono una minoranza. Gli scrutini sono sostenuti, infatti, da un meccanismo che partecipa un numero assai più grande di persone. Cerchiamo di vedere chi e quante sono.

IL PERSONALE. Al personale della Camera, tutto impegnato, bisogna aggiungere quello in trasferta dal Senato: com-

messi (sono gli unici a ricomparire con un solo sguardo), funzionari dell'ufficio di presidenza di Palazzo Madama e persino un gruppo di baristi giunti a dar manforte ai loro colleghi di Montecitorio in occasione del rafforzamento dei servizi di buvette. Facciamo ad occhio e conteo un millecinquecento persone.

I GIORNALISTI. Agli iscritti all'Associazione stampa parlamentare (un « ramo » specializzato del giornalismo politico italiano) bisogna aggiungere almeno un centinaio di « straordinari » della stampa nazionale (commentatori, cronisti, esperti nei servizi d'ambiente), inviati della stampa estera (200), le miriade di tecnici necessari per i servizi straordinari delle due reti televisive e delle tre reti radiofoniche pubbliche, e inoltre delle emittenti private. Facciamo cinquecento per-

sona in tutto, ed è un calcolo per difetto.

LA VIGILANZA. Quella interna all'aula di Montecitorio è garantita — attraverso i commessi — dagli uffici di questura della Camera e del Senato. Ma all'interno del palazzo, e fuori, come si accennava, un forte servizio discreto di polizia e carabinieri.

E' sintomatico che le due candidature siano venute allo scoperto in coincidenza con l'allargamento ai loro nomi della rosa ufficiosa delle preferenze d.c., nella eventuale designazione di un presidente non democristiano. Ma Paolo Rossi non ha riscosso per il momento molti consensi: dei ventiquattro socialdemocratici partecipanti al terzo scrutinio, lo hanno votato solo in dieci. Sembra che l'opposizione si sia guidata dal democratico Rossi, il liberale Bozzi.

Nella foto in alto: polizia in servizio di vigilanza e curiosi davanti l'ingresso di Montecitorio.

La cronaca del secondo e terzo scrutinio

Anche ieri ad Amendola più voti di quelli del PCI

(Dalla prima pagina)

del PSI (11 in meno al secondo scrutinio, 13 in meno al terzo, pur sempre calcolando le assenze dal voto); ma questo non basta, neanche aritmeticamente, a spiegare un coacervo di suffragi tanto preciso da suggerire uno strumento allargato di voto. E' tanto più che una parte dei voti mancanti a Nenni sono andati certamente a Giolitti e De Martino e, probabilmente, stessa origine hanno quelli per Basso e per Pertini, il quale ha avuto un voto in più dei quattro dichiarati dal PDUP al terzo scrutinio.

In ogni caso, a partire da oggi il PSI abbandonerebbe — come era stato peraltro stabilito all'inizio — la candidatura di Nenni. Ma non si sa ancora quale sarà la prossima scelta socialista. Sembra che, almeno in un primo momento, il PSI voterà scheda bianca. Se ciò accadesse sarebbe la prima volta, in 32 anni, nella storia di questo partito.

La terza votazione, quella di ieri pomeriggio, ha fatto registrare un altro dato, e cioè l'emergere di nuove candidature: quella del liberale Aldo Bozzi, su cui sono confluite le preferenze del PLI e dei demagoghi; e quella del presidente uscente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, già giovedì mattina, e ieri mattina, aveva raccolto qualche voto sparso ma è poi diventato candidato ufficiale del socialdemocratico.

E' sintomatico che le due candidature siano venute allo scoperto in coincidenza con l'allargamento ai loro nomi della rosa ufficiosa delle preferenze d.c., nella eventuale designazione di un presidente non democristiano. Ma Paolo Rossi non ha riscosso per il momento molti consensi: dei ventiquattro socialdemocratici partecipanti al terzo scrutinio, lo hanno votato solo in dieci. Sembra che l'opposizione si sia guidata dal democratico Rossi, il liberale Bozzi.

L'incontro più atteso. Il più delicato, era quello tra la delegazione democristiana e il segretario del PRI, Biasini. La questione in ballo era come e evidente — riguardava l'eventualità della candidatura dell'on. La Malfa. Già prima del colloquio con i rappresentanti democristiani, Biasini aveva escluso, parlando con i giornalisti, che il suo partito pre-

principi e della storia dell'antifascismo.

Di questa continuità testimoniano, pur in un'assemblea così profondamente rinnovata in questi trentadue anni, la presenza tra i « grandi elettori » di altre ventisei personalità, oltre l'intende i sei votati ieri. Ci sono i comunisti Luigi Longo, Arrigo Boldrin, Arturo Colombi, Nilde Jotti e Gian Carlo Pajetta. Tra i socialisti, Sandro Pertini e Riccardo Lombardi. Tra i democristiani Benigno Zaccagnini, Guido Andreotti, Amintore Fanfani (che tuttavia stavolta non vota in quanto presidente supplente della Repubblica), Paolo Emilio Taviani, Oscar Scalfaro. E inoltre ci sono Leho Basso, Ugo La Malfa, Giuseppe Saragat, Giovanni Gronchi.

Sul piano della cronaca delle due votazioni di ieri alcune inevitabili curiosità. Il colmo della distrazione: un « grande elettore » ha infilato nella

lamosa urna di vimini e veluto verde non la regolamentare scheda ma un biglietto zeppo di appunti e di numeri telefonici. Voto annullato, biglietto a disposizione dell'interposizione: un altro mattatore chiese di votare il nome di una persona assolutamente sconosciuta a tutti i segretari scrutatori. Voto annullato, ma si farà un supplemento d'indagine anche per accertare se questo sconosciuto davvero e

corrente che è rimasto circondato da grande riserbo. Una cosa è certa: nella Democrazia cristiana è in corso una partita molto complicata, sullo sfondo della quale affiorano spinte, mire, stati d'animo contrastanti. Sono bastate le voci raccolte ieri nel Transatlantico di Montecitorio, più affollato che mai, per avere il polso della situazione. Di dichiarazioni di esponenti democristiani polemiche nei confronti di candidature di altri partiti, e in particolare di candidature socialiste, se ne sono potute raccogliere a decine. Il fanfani Carlo ha detto che « possibilità di un successo della candidatura Pertini si sono ridotte », ha detto il segretario di Montecitorio, Carlo Carroli ha detto che « possibilità di un successo della candidatura Pertini si sono ridotte », ha detto il segretario di Montecitorio, Carlo Carroli ha detto che « possibilità di un successo della candidatura Pertini si sono ridotte ».

La pressione in favore di una candidatura socialista ha avuto anche toni di orgoglio di partito. Donat Cattin, fatturino nel corso di queste due ultime giornate, ha fatto sapere che egli considerava un errore la rinuncia a presentare una candidatura democristiana, poiché in questo modo — a suo giudizio — si presenterebbe lo scudo democristiano nelle vesti di un partito che è rimasto colpito duramente dall'esperienza Leone. Non pochi parlamentari democristiani hanno polemizzato con i socialisti, hanno detto come il PSI ha presentato la propria candidatura: e anche ieri sono state diffuse da qualcuno delle voci, poi smentite, secondo cui un esponente socialista avrebbe dichiarato che il rifiuto democristiano di una candidatura socialista avrebbe comportato, come conseguenza meccanica, la caduta del governo. La battaglia del Qui-

rida ed abbia i requisiti necessari per diventare presidente della Repubblica: che goda dei diritti civili e abbia compiuto cinquant'anni. Il colmo della precisione: Vincenzo Mezzogiorno, medico chirurgo napoletano, deputato democristiano (patronimico azzurro) anche candidato, dal momento che ieri mattina ha preso un voto, ha votato alle 12 in punto. Non ha potuto ripetere l'exploit nel pomeriggio.

rimale pone poi nella DC de-licatissimi problemi di organigrammi, e ciò spiega di verso cose.

In una giornata accessoria come quella di ieri, ha rotto il silenzio anche il ministro degli Esteri, Forlani. « E' l'esistenza — egli ha detto ai giornalisti — di fare presto: i bracci di ferro non sono solo molti, ma anche dannosi. E trascinandolo le cose per le lunghe daremmo uno spettacolo penoso; poiché mi pare che la DC non abbia la possibilità di fare eleggere un proprio candidato, e quindi ragionevole l'atteggiamento assunto, della disponibilità a mettersi attorno a un tavolo per scegliere di comune accordo il nome più conveniente ». Forlani ha detto anche di ritenere necessaria una riunione collegiale dei partiti costituzionali.

Segni di malessere e contrasti si sono poi canalizzati nella riunione serale dei direttivi dc, della quale riferivamo all'inizio le conclusioni. Alcuni interventi hanno espresso riserve sulle candidature socialiste: laiche; altri — e stato riferito — hanno chiesto che il PSI indichi un solo candidato; altri ancora hanno insistito perché la DC porti avanti la sua candidatura. All'eventuale candidatura Zaccagnini l'on. Gaspari ha cercato di togliere il significato di una contrapposizione nei confronti degli altri partiti, dicendo che la DC è sempre disponibile a una larga intesa. Galloni ha riferito che il socialista Signorile ha prospettato alla DC tre alternative: che la DC scelga il candidato socialista nella « rosa » proposta; che la DC scelga insieme agli altri partiti il candidato socialista; che la DC decida di non votare il candidato socialista. In quest'ultimo caso, il PSI, pur senza drammi, continuerebbe a votare il proprio candidato.

Proprio subito un democristiano. Come un tanto apprezzamento per Zaccagnini, lui dovrebbe essere il prescelto — da parte di chi lo ha sempre avversato? E' che qualcuno — si spiega — guarda più alle vicende interne di partito che alla corsa per il Quirinale... come che cada — il rimprovero di aver fatto abbastanza per un candidato dc? E' moneta che può essere spesa politicamente anche contro Zaccagnini, comunque contro i suoi più stretti collaboratori.

La DC, alla sera di questo ultimo giorno di giugno, si affrettava a presentarsi. Come tanti diversi getti di lava, dichiarazioni opposte, simili o contrastanti si intrecciavano in un rendere indecifrabile, al momento, il percorso deputativo. Si dice che la « banda di Shanghai » — insomma, il gruppo compatto dei « fedeli » — non si è mosso, nelle parole di un diretto amatore di cose interne — ormai non esiste più. Boltrato — si aggiunge — è stato completamente « trasformato » da Donat Cattin, Galloni e rientrato nell'alveo della « band » e fida d'amore e d'accordo con la « band ».

« Ma forse, non dico di no, qualche sospetto sulle intenzioni della segreteria lo si poteva avere, ma prima che presentassimo nella « rosa » uomini come Pertini o De Martino, si sa Pertini non è stato bocciato di addiritta, e bastava che cedesse il suo nome perché gli stessi giornali parlassero di lui nei termini naturali. Che hanno usato l'ora da meravigliarsi? Pertini è un candidato di buona altro che « desta qualche dubbio ».

Contra, come sempre Signorile? « Mah, non si tratta di questo, non è questo. Dobbiamo discutere, discutere... ». Si, ma quando, almeno tra di noi? E' la notte, questa notte forse sarà vivace? Speriamo che gli porti consiglio.

La risposta di Ingrao alla richiesta di mutare metodi e prassi

Nel rispetto più assoluto delle regole costituzionali

ROMA — Come in altre occasioni, una importante vicenda istituzionale di questa legislatura ha portato ad affrontare delicati problemi politico-costituzionali. In vista dell'elezione del presidente della Repubblica, erano state avanzate diverse richieste per cambiare metodi e prassi con cui si erano attuati nelle precedenti elezioni.

Nella seduta d'apertura, giovedì scorso, la Presidenza della Camera ha affrontato e risolto nel loro complesso questi problemi con una motivazione letta in aula dallo stesso Ingrao, e della quale avevamo già ieri riferito ampi stralci.

Vogliamo oggi riprodurre il testo integrale anche per offrire uno strumento di valutazione della complessità dei meccanismi istituzionali. Tanto più che dietro alcune richieste e

mergava un determinato modo di intendere il ruolo e la figura del Presidente della Repubblica. E si sa che proprio su questo tema così importante si è riproposta in questi giorni sulle colonne dei quotidiani, tra giuristi e uomini politici, una discussione di notevole significato e importanza costituzionale.

Per parte nostra vogliamo ricordare che, a guardar bene, la prassi formatasi nell'ultimo ventennio appare ispirata non solo ad evitare prolungamenti artificiosi, distorsioni e strumentalizzazioni nel procedimento, ma anche a garantire che il presidente della Repubblica non apparisse e non apparisse vincolato ad alcun condizionamento anche indiretto, da parte di alcuna forza politica. Questo d'altronde

la Costituzione richiede quando definisce il presidente della Repubblica rappresentante dell'unità nazionale.

E vogliamo anche ricordare che per questa elezione presidenziale non solo è stato adottato, come per il passato, un metodo di elezione dei delegati regionali in grado di rispettare il dettato costituzionale (art. 83) che vuole la rappresentanza delle minoranze; ma nel complesso dei seggi attribuiti alle minoranze è stato assicurato ai partiti minori uno spazio sostanzialmente proporzionale alla forza che essi hanno nell'insieme dei consigli regionali. Ci sembra, questo, un elemento in più di riflessione per chi temeva che l'attuale fase politica portasse ad una sorta di « connubio » tra le grandi forze con restrizione dei diritti dei gruppi minori.

La preminente ragione costituzionale che ha ispirato questa prassi è la necessità di evitare che, nella fase della rotazione in Parlamento, si dia luogo a dichiarazioni che, sia pure in maniera indiretta, pongano vincoli e condizionamenti alla elezione del presidente della Repubblica, con ammissibili conseguenze sulla stessa figura costituzionale di questo organo.

Ciò posto, riteniamo molto doveroso di attenerci strettamente alle regole e ai metodi affermati nel corso delle precedenti elezioni: sia per il peso e l'autorità eccezionale che assume una prassi così netta ed univoca, e sostanzialmente non contestata in questa aula nel corso di un ventennio; sia per le implicazioni che avrebbe oggi, in una materia così delicata come l'elezione del presidente della Repubblica — una innovazione che non fosse maturata e risolta attraverso vere e proprie iniziative di carattere normativo.

Per tali motivi, in questa seduta, potrà concedere la parola soltanto per segnalazioni, richieste di chiarimenti, od osservazioni, formulate in maniera succinta sul regolare svolgimento della rotazione e degli scrutini. Il presidente, d'ora innanzi, deve essere formulato dalle domande e segnalazioni, ascolta, risponde, decide, agendo egli come garante della regolarità della decisione.

E' un segno significativo, dello spirito con cui tutte le grandi forze democratiche — pur nell'assenza ancora dell'intesa su un candidato — si pongono di fronte a questo solenne impegno e, a questo punto, si ritirano dal dibattito. E' un esplicito richiamo ai valori della lotta di Liberazione, alla matrice unitaria della Repubblica, alla continuità sostanziale dei



ROMA — Ingrao legge il risultato del terzo scrutinio

Il gruppo radicale — cito le parole della lettera — « non ritiene corretta la prassi e la tesi secondo la quale, in modo netto a partire dal 1955, è così chiara e costante, e funziona in altri termini quale mero collegio elettorale »; ed esprime l'opinione che tale prassi non consentirebbe all'assemblea di « mantenere tutte le sue prerogative costituzionali e regolamentari ».

Ho letto con attenzione le osservazioni dell'on. Emma Bonino e le ho anche fatte conoscere agli onorevoli presidenti dei gruppi della Camera e del Senato. Devo pe-

ri ricordare in proposito che la prassi che si è andata consolidando nel corso delle elezioni presidenziali, e in modo netto a partire dal 1955, è così chiara e costante, e funziona in altri termini quale mero collegio elettorale »; ed esprime l'opinione che tale prassi non consentirebbe all'assemblea di « mantenere tutte le sue prerogative costituzionali e regolamentari ».

Ho letto con attenzione le osservazioni dell'on. Emma Bonino e le ho anche fatte conoscere agli onorevoli presidenti dei gruppi della Camera e del Senato. Devo pe-

Allo scoperto manovre e divisioni nella DC

(Dalla prima pagina)

lefono per chiedermi un consiglio. Io gli dissi di non accettare. Guarda, lo avvertii, che sarai eletto con voti del MSI. Lui non volle sentirsi, e così fu.

E oggi, come vedi le cose? « Devo dire che la partenza, stavolta — ed è forse la prima volta — mi sembra fatta col piede giusto. Almeno, quanto alla dichiarazione di volontà, tutti, anche la DC, dicono di voler raggiungere l'accordo ». Ma sarà vero? « Speriamo di sì, speriamo che si continui sulla strada iniziale e che si arrivi comunque a un accordo. Per la verità una preoccupazione, ce l'ho: certo, le buone intenzioni si possono perdere per strada. Per questo dico che la sinistra non deve presentare neppure questa casareggiata, del resto, sembrava tutto già fatto... ».

Ma allora perché la scelta dei candidati di La Malfa? « Se c'è la volontà dichiarata di un accordo? ». Per quanto riguarda noi comunisti, abbiamo scelto un candidato « il bandiera » nell'espressione più precisa. Altro che bionerata, o sono già passati a ritraccio al più presto possibile. Anche perché, a essere sa-

lo, a me questo revival di CIN, beh, fa davvero melanconia. L'ho detto già ieri a una vostra collega... Insomma, Nenni, Gonella, La Malfa, Amendola, mi pare proprio che siano a una riunione del Comitato di liberazione nazionale, a Roma trenta e più anni fa. Ma e colpa anche nostra l'aver impedito una crescita più rapida dei giovani, in nessun Paese d'Europa sono ancora in giro i dirigenti della guerra di Liberazione.

« Amendola, si sa, non si è mai levato le autoritiche ». Da un certo punto di vista, si potrebbe dire che questa elezione presidenziale offre l'insolita occasione di sentire anche da chi non se ha mai fatto un grande uso, insomma dai democristiani. Ma tutti la prima pietra che non pensa a questo che esse siano purtutto partitocentriche, di un po' strumentali. E infatti le « autoritiche » che si raccolgono tra i dc percorrendo per la decima volta in su e in giù il corridoio dei passi perduti, non più che altro fanno accendere i fari del segretario, ai non collaboratori più stretti, alla delegazione che affianca la segreteria nella gestione della vicenda.

« Sono partiti male, siamo partiti male », mormorano affrettati, ma irritati, capi e gran pari. In breve, le cose stanno così: al vertice del partito si è comprato — o almeno questo si mostra in pubblico — di aver rinunciato a

funzionari direttivi dello Stato ha convocato gli organi statutari per esaminare eventuali azioni, non escluso lo sciopero? In un comunicato si dà l'annuncio che una delegazione della Dirstat si è incontrata con il senatore Marmura, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato e con il senatore Viviani, presidente della commissione Giustizia del Senato.

Anche la Dirstat minaccia agitazioni

ROMA — Come era prevedibile la rivendicazione dei magistrati che hanno scioperato per ottenere questo era il punto principale dell'agitazione un adeguamento dello stipendio, ha provocato la reazione di altri pubblici dipendenti. Si avvertono i primi sintomi di una catena di richieste che potrebbe coinvolgere diversi settori della pubblica amministrazione. La Dirstat, la Federazione dei